

parabole di Gesù la situazione è analoga. Le parabole di Gesù, poiché sono parabole riuscite, infiammano. E alla fine scocca la scintilla. Qui si verifica, al tempo stesso, una particolare dinamica esistenziale: nella misura in cui la parabola raccoglie gli sguardi o le linee narrative in un unico punto, essa raccoglie anche le esistenze degli ascoltatori in quello stesso punto, così che alla fine si verifica un'esistenza raccolta insieme. E questo non solo a livello individuale. Anzi, molte persone ascoltano insieme la parabola, in modo tale da essere indirizzate verso lo stesso punto. In ciò, raccontare una parabola comprende anche una componente sociale. Successivamente, ho approfondito queste prospettive nello studio *Verità metaforica*<sup>10</sup>. Con ciò si è aperto un processo. Se oggi si sa e si può dire molto di più di quanto allora abbia potuto fare io, ciò mi rende contento. Così dev'essere, nella scienza.

## 2. L'ESSERE DI DIO È NEL DIVENIRE

*La Sua abilitazione è invece dedicata alla teologia trinitaria...*

No, non è vero. La mia abilitazione... beh, veramente non si dovrebbe raccontare ad alta voce com'è nata. Ciò nonostante, lo faccio. Ho già detto che avrei voluto dedicare la dissertazione dottorale al concetto di analogia e a tal fine avevo scritto alcune riflessioni preparatorie. Volevo, per così dire, seguire il pensiero sull'analogia da Adamo ed Eva fino a Karl Barth. Naturalmente, ciò era un poco folle ma così sono i giovani. Avevo cominciato con i presocratici, l'analogia in Parmenide ed Eraclito. Poi mi ero occupato della dottrina dell'analogo-

<sup>10</sup> E. JÜNGEL, *Verità metaforica*, in: E. JÜNGEL, P. RICOEUR, *Dire Dio. Per un'ermeneutica del linguaggio religioso*, Brescia, Queriniana, 1978.

gia di Karl Barth e i risultati li avevo trascritti sedendo su una terrazza di Berlino. Un giorno Ernst Fuchs venne a trovarmi da Marburgo a Berlino Est. Anzitutto, volle una vodka, che gli servii ghiacciata. Dopo la seconda vodka, era allegro e disse: «Jünger, lei ha sempre qualcosa sul suo scrittoio?». «Che cosa intende dire, signor professore?», risposi. «Se ha scritto qualcosa». «Sì, lo sa, ho iniziato gli studi sull'analogia». «Faccia un po' vedere!». Gli mostrai quanto avevo già scritto a macchina. Lo prese e proseguì: «Ora vorrei un foglio bianco». Glielo diedi e Fuchs vi scrisse: «Abilitazione Jünger», dopodiché infilò i fogli nella sua borsa. Così nacque la mia abilitazione. Oggi la si direbbe un'abilitazione «cumulativa», costituita da saggi completamente eterogenei su Parmenide, Eraclito e Karl Barth. Egli la prese con sé per depositarla alla Facoltà ecclesiastica di Berlino Ovest, con il monito: «La faccenda deve svolgersi nel modo più veloce». Il muro esisteva soltanto da sei mesi, quindi i professori di Berlino Ovest accolsero questa raccolta di testi come abilitazione. I professori che avevano un passaporto tedesco-occidentale – solo questi potevano attraversare il muro – vennero a Berlino Est per svolgere con me il colloquio di abilitazione. Peraltro, la vicenda ebbe un'appendice politica. Alla Facoltà teologica dell'Università Humboldt di Berlino Est vi erano alcuni tipacci che volevano liquidare la facoltà ecclesiastica. Hanno tentato di tutto per eliminare la concorrenza scientifica costituita da quest'ultima. Di queste manovre faceva parte anche l'intenzione di catapultarmi al di là del muro. Il successo delle mie lezioni era per loro una spina nel fianco. Dunque, un giorno un anonimo mi chiama e mi dice: «Ascolti, lei è in pericolo. Lei è stato denunciato a motivo di un conferimento di titolo illegale sul suolo della DDR». Già il giorno successivo fui convocato al comando di polizia di Berlino Est, all'Alexanderplatz. Il bello era che i tipi pensavano che mi fosse stato conferito un *dottorato* in suolo orientale da un gruppo di professori occidentali. Avevano cioè confuso l'abilitazione con il dottorato che mi era stato conferito a Berlino Ovest poco prima della costruzione del muro. Evidentemente non riusci-

vano a concepire che qualcuno potesse ottenere un'abilitazione sei mesi dopo essersi addottorato. Di solito, sono necessari due o tre anni per l'uno e altri tre per l'altra. Perciò i malvagi pensarono che si trattasse del dottorato. Ho dunque preso con me il mio certificato di dottorato e sono andato al comando di polizia. Stavo lì seduto e nella stanza accanto doveva essere seduto il denunciante. Fui interrogato con severità. Ogni tanto però il poliziotto che mi interrogava usciva, verosimilmente per parlare con il denunciante, poi proseguiva: «Lei ha indotto con l'inganno professori tedesco-occidentali a conferirle un titolo sul territorio della DDR». Risposi: «Ciò è escluso». E volevo chiarire che il dottorato mi era stato conferito a Zehlendorf, a Berlino Ovest, e dunque non costituiva un atto di conferimento illegale di titolo accademico sul territorio tedesco-orientale. Dopo lunghe discussioni, ho iniziato a leggere il diploma di dottorato ad alta voce, in latino, dunque anche: «Eberhardus Jüngel, Magdeburgensis». Al che il poliziotto è sbottato: «Ah, il tutto è avvenuto a Magdeburgo. Allora è a posto, venga, può andare». La spia nella stanza accanto deve avere schiumato di rabbia. Anche questo fa parte dei miei *memorabilia* relativi al passato nella DDR.

Nel frattempo, come ho detto, avevo iniziato l'insegnamento. Il fatto è direttamente collegato alla costruzione del muro. Alcune settimane prima mi ero addottorato, poi venne questo terribile muro. E i professori della Facoltà ecclesiastica di Berlino abitavano quasi tutti nella zona Ovest, con un'eccezione. E fra i tedeschi occidentali l'unico che poteva passare il muro era Heinrich Vogel, perché insegnava all'Università Humboldt. Ma gli studenti tedesco-orientali erano rimasti nella zona Est. A questo punto, il futuro vescovo, in quel momento presidente, Kurt Scharf mi convocò e mi domandò se appunto non mi fossi appena addottorato. Risposi di sì. «Titolo della dissertazione?». «*Il rapporto tra la dottrina della giustificazione in Paolo e la predicazione di Gesù*». Egli replicò: «Ottimo. Da domani Lei è docente nel corpo insegnante della chiesa. Seminario: *La dottrina della giustificazione in Paolo*. Corso: *La predicazione di*

*Gesù. Ora vada e si prepari». Così io – che per la verità volevo diventare pastore nella Harz, però non prima di essermi abilitato – sono giunto fulmineamente al servizio faticoso, ma anche straordinariamente bello, di insegnante universitario.*

*Evidentemente ero male informato. Ero fermamente convinto che L'essere di Dio è nel divenire<sup>11</sup> fosse la Sua abilitazione. Qual è allora la storia di questo libro?*

Avevo iniziato a tenere lezioni di Nuovo Testamento. Contemporaneamente studiavo la *Dogmatica* di Barth. Poi mi è giunto il libro di Gollwitzer contro *Stellvertretung* di Dorothee Sölle<sup>12</sup>. Gollwitzer stesso me lo ha regalato. Lo lessi e rimasi alquanto insoddisfatto, e pensai: voglio riassumere quello che ho imparato nelle mie letture barthiane. Così è nato il libro, “privatamente”, accanto alle lezioni di Nuovo Testamento che dovevo preparare. E ancora Fuchs l'ha ricevuto e ha detto: «Dev'essere subito pubblicato». E così il libretto è giunto sul mercato.

*Allora la teologia trinitaria non era al centro della discussione teologica.*

Per nulla.

*Più tardi però, a partire dagli anni Ottanta, si è sviluppata quasi una moda trinitaria. Non raramente si è addirittura contrap-*

<sup>11</sup> E. JÜNGEL, *L'essere di Dio è nel divenire. Due studi sulla teologia di Karl Barth*, Casale Monferrato, Marietti, 1985. Si tratta di un'interpretazione della teologia trinitaria barthiana, così com'è espressa nel primo volume della *Dogmatica ecclesiale*.

<sup>12</sup> H. GOLLWITZER, *Von der Stellvertretung Gottes. Christliche Erfahrung in der Verborgenheit Gottes – Zum Gespräch mit Dorothee Sölle*, Monaco di B., Kaiser, 1967; il libro di Sölle è stato tradotto in italiano con il titolo *Rappresentanza* (Brescia, Queriniana, 1970).

*posto l'orientamento trinitario, da una parte, e il cosiddetto cristomonismo, dall'altra. Che cosa pensa della teologia trinitaria che oggi fiorisce?*

Lei ha perfettamente ragione. A quel tempo chi si occupava di teologia trinitaria era sospettato di essere un tipo speculativo. Il famoso detto di Kant: «Dalla dottrina trinitaria non si può trarre nulla di utile per la pratica» veniva citato volentieri. Mi ricordo ancora quando Jürgen Moltmann mi visitò a Berlino Est mentre io lavoravo ancora a quella parafrasi barthiana. Moltmann rise e disse: «Non ha nulla di più importante da fare che occuparsi della dottrina trinitaria?».

*Moltmann...?!<sup>13</sup>*

Jürgen Moltmann, a quel tempo! Tale era la situazione. In ogni caso, Heinrich Vogel era molto diverso. Ma appunto, appariva come un «uccello» strano<sup>14</sup>. L'unico nella scuola di Bultmann che avesse sensibilità per il dogma trinitario era Ernst Fuchs. Egli diceva: «Se comprendo bene il Prologo di Giovanni, allora lì la fede è già sulla strada che porta al dogma trinitario». Così nacque un dialogo. Fuchs ha anche fatto qualche tentativo utilizzando la forza filosofico – e teologico – linguistica che gli era propria: «Nel principio era il Sì, e il Sì era presso Dio. E Dio era il Sì. Ma il Sì dev'essere pronunciato. Dunque ne abbiamo già due». Egli giocava volentieri con le parole, appunto. Tuttavia, mi ha sostenuto e mi ha detto: «Vada avanti su questa strada». Era un grande maestro, che mi ha incoraggiato a percorrere anche strade che egli stesso non aveva intrapreso.

<sup>13</sup> Lo stupore dell'intervistatore deriva dal fatto che Moltmann è stato senz'altro il pioniere e il principale fautore del rilancio della teologia trinitaria in ambito evangelico e, si può forse dire, in generale, in ambito occidentale.

<sup>14</sup> Il termine tedesco *Vogel* significa appunto «uccello».

Poi, a poco a poco, il pensiero trinitario è diventato di moda nella teologia evangelica. Nemmeno io so com'è accaduto. Forse un poco attraverso l'ecumene ginevrina<sup>15</sup>, nella quale nel frattempo gli ortodossi erano presenti, così che era necessario intendersi con loro. Moltmann era a quel tempo molto impegnato a Ginevra. Suppongo che egli sia stato reso attento alla dottrina trinitaria da questi contatti. Egli aveva anche un senso sismografico per quanto accadeva, un naso fino...

Tuttavia, fondamentale per la rivitalizzazione della dottrina trinitaria è stato Karl Barth, e precisamente nei volumi della dottrina della riconciliazione<sup>16</sup>, più ancora che nei *Prolegomeni*, nei quali egli antepose la dottrina trinitaria all'intera dogmatica. La situazione è in realtà la seguente: vi sono giganti come Karl Barth e Karl Rahner, poi vengono i nani. Naturalmente, noi vediamo un poco oltre, perché siamo sulle spalle dei giganti, ma non dovremmo dimenticare chi sono i giganti e chi i nani.

*Barth difendeva il Filioque<sup>17</sup>, perché intendeva sottolineare lo stretto rapporto fra cristologia e pneumatologia. Che cosa pensa al riguardo nel contesto dell'odierna discussione ecumenica?*

Su questo ho diverse cose da dire. Primo: già dal punto di vista storico, le cose non stanno come sostiene la teologia ortodossa, che cioè il *Filioque* sarebbe un'invenzione dell'Occi-

<sup>15</sup> Ci si riferisce naturalmente al Consiglio ecumenico delle chiese.

<sup>16</sup> I cinque tomi della quarta parte della *Dogmatica ecclesiale*, gli ultimi pubblicati da Barth, prima del frammento sul battesimo.

<sup>17</sup> Come si sa, la versione latina del Credo di Nicea-Costantinopoli afferma che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio (*Filioque*, appunto). Il testo greco non ha tale affermazione, che è dunque caratteristica del solo Occidente e che gli ortodossi hanno sempre rifiutato, sia per motivi di metodo (sarebbe stata aggiunta unilateralmente dai latini), sia di merito (condurrebbe a subordinare lo Spirito al Figlio, squilibrando l'intera dottrina trinitaria). Recentemente, il tema è stato più volte ripreso, tanto in ambito ecumenico, quanto da parte della teologia accademica, cattolica ed evangelica, anche nel senso di una possibile ricezione delle istanze ortodosse.

dente. Questo è vero dal punto di vista della storia della liturgia: esso è stato dapprima liturgicamente recepito in Francia; la chiesa romana si è a lungo rifiutata di accettarlo, ma poi lo ha fatto. Ma, contenutisticamente, la questione si pone nei Padri greci esattamente come in Occidente. Per tale ragione trovo semplicemente falso che si dica che il *Filioque* è un'invenzione occidentale. Questo è dunque, in prima battuta, un argomento puramente storico.

Credo però anche, in secondo luogo, che il *Filioque* sia anche contenutisticamente giusto, precisamente per la ragione che segue: lo Spirito, e proprio se si pensa a partire da Giovanni, è da un lato lo Spirito della verità, dall'altro lo Spirito dell'amore. In quanto Spirito della verità, egli è testimone, per il Padre e per il Figlio. In tale suo essere testimone, lo Spirito è colui che rappresenta l'abnegazione (*Selbstlosigkeit*) in Dio. Un vero testimone, tuttavia, non può appropriarsi indebitamente di una grandezza. Se procedesse solo dal Padre, testimonierebbe del Padre soltanto. No, egli procede dal Padre e dal Figlio e rende testimonianza a questa sua doppia origine. Dunque, se parliamo della funzione dello Spirito come Spirito della verità, il *Filioque* è giustificato. Ancora più importante, tuttavia, è per me l'altro aspetto: egli è lo Spirito dell'amore. Egli è il *vinculum caritatis inter patrem et filium*. Poiché procede dal Padre e dal Figlio, può anche vincolarli in una comunione d'amore. Ora esprimo il tutto rifacendomi ad antiche formulazioni agostiniane, ma la stessa cosa si può anche presentare plausibilmente in un linguaggio contemporaneo. Il Padre è l'origine di ogni vita, anche della vita divina. Il Figlio è colui che diventa uomo e muore. Lutero parla di *duo maxime contraria*. Lo Spirito è colui che evita di immobilizzare questi *maxime contraria* – qui la fonte della vita, là la morte e l'abbandono da parte di Dio – collegando invece la vita e la morte in una unità di vita e morte a vantaggio della vita<sup>18</sup>. E questa è precisamente, se-

<sup>18</sup> «Einheit von Leben und Tod zugunsten des Lebens», tipica espressione della teologia di Jünger.

condo me, la definizione formale dell'amore. L'amore è l'unità di vita e morte a favore della vita. Anche per questo il *Filioque* è irrinunciabile, per pensare Dio come comunione di Alterità reciproche. La chiesa antica lo ha formulato molto bene: *alius alius alius, non aliud*. Lo Spirito fa in modo che l'*alius alius alius* non diventi mai *aliud*, e questo è quello che chiamo comunione di Alterità reciproche, precisamente una comunione d'amore di Alterità reciproche.

E poi [Jüngel sorride] c'è un terzo argomento, del tutto pragmatico, per mantenere il *Filioque*. Pensi alle messe di Bach, Beethoven, Mozart, Verdi ecc. Che cosa dobbiamo sostituire al *Filioque*? Dobbiamo fare una pausa? No, non va!

Dovremmo comunque giungere, con gli ortodossi, a quelle che Schleiermacher chiamerebbe formule di mediazione. Dovrebbe essere possibile. Appunto Moltmann ha fatto delle proposte. Walter Kasper e io abbiamo tra l'altro redatto alcuni anni or sono, rispettivamente da parte del Vaticano e del Consiglio ecumenico delle chiese una presa di posizione sul *Filioque*: era ancora nel periodo in cui Kasper insegnava a Tubinga. Devo vedere se in cantina trovo il documento.